

L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI

(*Invasion of the Body Snatchers*) **Regia:** Don Siegel – **Sceneggiatura:** Daniel Mainwaring dal romanzo *Gli invasati* di Jack Finney - **Fotografia:** Ellsworth Frederick – **Musica:** Carmen Drago - **Interpreti:** Kevin McCarthy, Dana Wynter, Carolyn Jones, Larry Gates, King Donovan, Whit Bissell – Usa 1956, 81', Cineteca Griffith

Miles Bennell torna nella sua cittadina, in California. Tutti sembrano stranamente paranoici, oppure, troppo "calmi". In breve Bennell scoprirà che la città è stata invasa da dei baccelli che, a poco a poco, si sostituiscono agli uomini, privandoli di ogni umanità.

La pellicola di Don Siegel è un capolavoro assoluto: antispettacolare, priva di effetti speciali, scarna nell'intreccio, ha però il potere di creare una magistrale tensione, una suspense di altissimo livello e un'atmosfera agghiacciante. Gli alieni, i veri alieni, siamo noi, privati dei nostri sentimenti, succubi di un potere straniante e autoritario, in grado di livellare a zero le nostre ambizioni, omologandoci ad una piatta routine senza senso. Dato il periodo di uscita del film fu fin troppo facile leggere metaforicamente la vicenda e sostituire al pretesto degli extraterrestri il timore di una colonna comunista radicalmente insediata nel cuore dell'America progressista, pronta a minarne l'anima liberale. Nonostante il fatto che Don Siegel negò sempre di aver anche solo pensato a una simile interpretazione del proprio film, *L'invasione degli ultracorpi* divenne il simbolo di una cinematografia di SF politico-sociologica, il primo di una lunga serie di opere più o meno simili e fortemente anticomuniste ed antimaccartiste, termometri del clima paranoideo degli USA anni Cinquanta. Al di là di questo, si tratta forse del film più impressionante e rigoroso mai realizzato sulla spersonalizzazione dell'uomo (a prescindere dalle reali cause di ciò) e certo uno dei più importanti film di SF di ogni tempo. (www.fantascienza.net).

Interpretata come una parabola contro i pericoli del comunismo, questa pellicola è stata al contrario mal tollerata dal sistema maccartista; e ciò perché, in sostanza, rappresenta un campanello d'allarme contro ogni forma di conformismo. "Domani non vorrai più la nostra morte... domani sarai come noi...". In fondo, la vera forza di ogni qualunque è proprio questa cieca arrendevolezza, questa sensazione di appartenenza a una collettività in grado di offrire un'identità di massima a chi non vuole rischiare di costruirsi una propria. A livello più profondo, il film è una parabola sul significato del concetto di umanità e sulla facilità con cui essa può venire sottratta a un individuo. Un tema centrale nella fantascienza scritta, come in quella cinematografica, qui affrontato con la cruda efficacia dell'essenzialità. La tensione del film viene accentuata dal movimento dei suoi protagonisti (i continui spostamenti di Miles e Becky da un luogo all'altro, la loro fuga incessante) e dal loro nascondersi in luoghi angusti e claustrofobici (ripostigli, corridoi, la buca coperta da tavole di legno nella caverna, quasi una sepoltura prematura). Ancor più terribile il fatto che molti dei loro amici siano già stati assimilati, rendendo difficile stabilire di chi sia ancora possibile fidarsi. Pochi momenti nella storia del cinema sono agghiaccianti come la scena in cui Miles bacia Becky e, dal suo volto privo di emozioni, comprende che anche lei è diventata una di loro. (Maurizio Carità, www.fantascienza.com)